

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 10/09/2010



CONGRESSO NAZIONALE INGEGNERI

Italia Oggi	10/09/10	P. 31-32	I Pilastri della riforma delle professioni laurea esame di stato e attività risettive		1
Italia Oggi	10/09/10	P. 31-34	Formazione continua dal 2011		3

CENTRO STUDI CNI

Italia Oggi	10/09/10	P. 33	Direttiva europea dei servizi, adempimenti da snellire	Gabriele Ventura	5
-------------	----------	-------	--	------------------	---

CONGRESSO NAZIONALE INGEGNERI

Italia Oggi	10/09/10	P. 31-32	Più valore al sistema ordinistico	Giovanni Rolando	6
Italia Oggi	10/09/10	P. 31-33	Costruzioni al restyling	Gabriele Ventura	9
Italia Oggi	10/09/10	P. 34	Organismo unitario di rappresentanza		11

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Sole 24 Ore	10/09/10	P. 25	L'edilizia riparte dopo sei trimestri di recessione	Giuseppe Chiellino, Saverio Fossati	12
-------------	----------	-------	---	--	----

LEGISLAZIONE APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	10/09/10	P. 29	Tracciabilità non retroattiva	Valeria Uva	13
Sole 24 Ore	10/09/10	P. 29	Le imprese in pressing sul governo		15

PROJECT FINANCE

Italia Oggi	10/09/10	P. 40	Project financing con rimborso	Federico Salvadori, Fabio Giommoni	16
-------------	----------	-------	--------------------------------	---------------------------------------	----

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	09/09/10	P. 38	Appalti, la Sicilia non può far da sé	Andrea Mascolini	17
Italia Oggi	10/09/10	P. 25	Appalti, stop ai pagamenti pedinali	Luigi Chiarello, Marco Solaia	18

CONGRESSO INGEGNERI

Sole 24 Ore	10/09/10	P. 34	Affidamento diretto formato Ue per gli interventi infrastrutturali	Maria Chiara Voci	20
-------------	----------	-------	--	-------------------	----

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	10/09/10	P. 28	Riformare per migliorare il sistema		21
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

MERCATO DEL LAVORO

Stampa	10/09/10	P. 21	La rivincita del regioniere		22
--------	----------	-------	-----------------------------	--	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

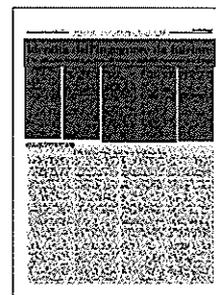
Italia Oggi	10/09/10	P. 27	Nuovo round tra Casse e governo		24
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	----

I pilastri della riforma delle professioni: laurea, esame di stato e attività riservate



Non tutte le professioni che attualmente si riconoscono in ordini e collegi possono fare riferimento ad attività riservate per legge. E ciò comporta una differenza che, insieme ad altre, riverbera inevitabilmente sul processo di definizione di una proposta unitaria di «riforma» delle professioni producendo necessariamente un livellamento dei requisiti costituenti le attività professionali. Non è impossibile addvenire ad una piattaforma unitaria su cui fondare la tanto sospirata «riforma» delle professioni. A patto che siano salvaguardate le peculiarità delle singole professioni. Ciò per gli ingegneri significa: riconoscere tre intangibili pilastri: laurea, esame di Stato, attività riservate per legge.

La Pietra a pag. 32



Dalla categoria considerazioni sull'annunciata proposta unitaria di riforma delle professioni

Identità dell'ingegnere da tutelare

I tre pilastri: laurea, esame di stato e attività riservate per legge

DI ROMEO LA PIETRA
PRESIDENTE DEL CENTRO
STUDI DEL CNI

«**P**er professione intellettuale si intende l'attività economica anche organizzata in forma associata o societaria, diretta al compimento di atti e alla prestazione di servizi o di opere a favore di terzi esercitata abitualmente e in via prevalente - in proprio o in ambito dipendente - con lavoro intellettuale, per la quale sono richiesti un titolo di studio universitario o un percorso formativo equivalente ai fini dell'accesso all'Albo, il superamento dell'esame di Stato di cui all'art. 33, comma 5 della Costituzione (per i notai il concorso) e l'iscrizione all'albo professionale». Questa è la definizione di professione intellettuale contenuta nel documento condiviso dal Comitato Unitario delle Professioni (CUP) e dalle Professioni dell'Area Tecnica (PAT) presentato al Ministro della Giustizia, on. Angelino Alfano, il 21 luglio 2010. Una definizione sostanzialmente identica di professione intellettuale è presente anche nell'ipotesi di testo di riforma delle professioni intellettuali predisposta dal relatore della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati, on. Maria Grazia Siliquini, presentata il 18 maggio 2010.

Tale definizione di «professione intellettuale», se da un lato costituisce un meritorio passo avanti nel processo di individuazione di una «base comune» alle attuali professioni ordinistiche, dall'altro è insufficiente ad inquadrare compiutamente le caratteristiche di una parte di esse, tra cui quella di ingegnere.

Alcune professioni ordinistiche, infatti, afferenti al comparto della giustizia (avvocati), della salute (medici), della sicurezza (ingegneri), traggono la loro origine dalla preventiva individuazione, da

parte del legislatore, di specifiche riserve di attività.

Le professioni di avvocato, medico, ingegnere sono state regolamentate dal legislatore sin dai primi decenni del secolo scorso (ed alcune anche antecedentemente) perché era matura la consapevolezza che alcune attività coinvolgenti il diritto alla giustizia, alla salute, alla sicurezza potevano essere svolte esclusivamente da soggetti in possesso di adeguata formazione, validata e verificata attraverso il superamento di un apposito esame di abilitazione, e sottoposti alla vigilanza dell'istituzione ordinistica.

L'esigenza di regolamentare in tale misura la professione di ingegnere non è comune soltanto ai paesi europei ma anche a quelli più affini alla cultura del libero mercato. Negli Stati Uniti, paese «simbolo» del liberismo economico, la professione di ingegnere non soltanto è regolamentata (a livello statale) ma lo è da più tempo che

in Italia: il primo Stato ad aver subordinato l'esercizio della professione di ingegnere al possesso di specifici requisiti formativi ed al superamento di un esame di abilitazione è stato il Wyoming nel 1907, 16 anni prima dell'emanazione della legge istitutiva dell'Ordine degli ingegneri in Italia.

In Italia come negli Stati Uniti la regolamentazione della professione di ingegnere deriva dall'esigenza di tutelare la sicurezza della collettività e si incentra sulla previsione di un percorso formativo di natura accademica, sul superamento di un esame di abilitazione, sull'attribuzione per legge di specifiche «riserve» di attività.

Su tale aspetto anche recentemente, per il nostro ordinamento, le sentenze 3161 e 3162 Tar Lazio del 26 marzo 2009 hanno ribadito che «le attività professionali svolte dagli ingegneri afferiscono ad una «professione regolamentata», in quanto l'esercizio delle attività è riservata agli «iscritti», per la quale è stato istituito un Ordine».

Il fatto però che non tutte le professioni che attualmente si riconoscono in Ordini e Collegi possono fare ugualmente riferimento ad attività riservate per legge comporta una differenza che, insieme ad altre, riverbera inevitabilmente sul processo di definizione di una proposta unitaria di «riforma» delle professioni producendo necessariamente, in ultima analisi, un livellamento dei requisiti costituenti le attività professionali.

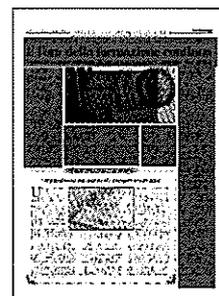
C'è da chiedersi allora: è impossibile addivenire ad una piattaforma unitaria su cui fondare la tanto sospirata «riforma» delle professioni? La risposta è no, a patto che la definenda riforma sia declinata salvaguardando le peculiarità delle singole professioni. Nello specifico della professione di ingegnere, ciò significa riconoscere che essa si fonda su tre intangibili pilastri: titolo accademico, esame di Stato, attività riservate per legge.

Sarà votata oggi, in chiusura del 55° congresso, la proposta avanzata dal consiglio nazionale

Formazione continua dal 2011

Formazione continua obbligatoria per gli ingegneri dal 1° gennaio 2011. Con un regolamento, predisposto da un tavolo permanente costituito ad hoc, che formalizzerà definitivamente tale obbligo deontologico per la categoria tecnica. Questa la proposta deliberata dall'assemblea dei presidenti e che oggi sarà messa ai voti insieme nella mozione congressuale, che chiuderà oggi a Torino il 55° congresso nazionale. Una esigenza, quella degli ingegneri, nata dal presupposto che l'aggiornamento continuo delle conoscenze e delle competenze è «necessario per potere mantenere inalterata la capacità di operare professionalmente in un contesto tecnologico e normativo in continua evoluzione».

Ventura a pag. 34



La proposta del Cni sarà messa oggi ai voti insieme alla mozione congressuale di chiusura

È l'ora della formazione continua

Verso il nuovo obbligo di aggiornamento a partire dal 2011

DA TORINO
GABRIELE VENTURA

Formazione continua obbligatoria per gli ingegneri dal 1° gennaio 2011. Con un regolamento, predisposto da un tavolo permanente costituito ad hoc, che formalizzerà definitivamente tale obbligo deontologico per la categoria tecnica. Questa la proposta deliberata dall'assemblea dei presidenti e che oggi sarà inserita nella mozione congressuale, che chiuderà oggi a Torino il 55° congresso nazionale della categoria guidata da Giovanni Rolando. Alla base, le linee guida per la formalizzazione del sistema di formazione professionale continua degli iscritti all'ordine predisposte dal centro studi del consiglio nazionale, esaminate dall'assemblea dei presidenti e sulle quali si è trovata un'intesa unitaria sui principi. Una esigenza, quella degli ingegneri, nata dal presupposto che l'aggiornamento continuo delle conoscenze e delle competenze è "necessario per potere mantenere inalterata la capacità di operare professionalmente in un contesto tecnologico e normativo in continua evoluzione". Gli ordini provinciali, le fondazioni e le federazioni o consulte regionali degli ingegneri sono già impegnati fattivamente nell'organizzare occasioni di aggiornamento per i propri iscritti. In base ai risultati del monitoraggio svolto dal centro studi del Cni, infatti, nel 2008 sono stati organizzati complessivamente 949 eventi di formazione e aggiornamento. Le iniziative in questione hanno coinvolto circa 65 mila partecipanti. «Quella che è mancata finora, però», si legge nel documento del centro studi,

«e che ci si propone di ottenere attraverso la definizione del sistema di Formazione professionale continua, è la formalizzazione di tale obbligo deontologico». Anche perché quasi tutte le altre professioni ordinistiche (e anche quelle afferenti ai collegi) hanno già formalizzato l'obbligo dell'aggiornamento professionale continuo per i propri iscritti. Le linee guida, nel dettaglio, sanciscono l'obbligo, per gli iscritti all'ordine degli ingegneri, di adempiere alle disposizioni del sistema di formazione professionale continua adottato, a partire dal 1° gennaio 2011. Fino al 31 dicembre 2013, però, il sistema è considerato in fase di implementazione e sperimentazione e il mancato adempimento degli obblighi connessi da parte degli iscritti non è sanzionabile. Il sistema, inoltre, privilegia percorsi di aggiornamento strettamente connessi allo svolgimento dell'attività professionale, che possono anche comprendere la

frequenza di corsi strutturati, ma che tuttavia resta aperto al riconoscimento di percorsi individuali di aggiornamento. Il sistema riconosce la possibilità di acquisire i crediti di formazione professionale continua anche attraverso l'esercizio professionale effettivo, lo studio individuale, viaggi di studio e stage, funzionariato e partecipazione ad attività tecniche di organismi professionali, partecipazione a commissioni tecniche di enti, associazioni e ordini. Solo una quota minoritaria di crediti da acquisire nell'intervallo temporale stabilito riguarderà poi argomenti, temi, materie definiti come obbligatori dall'organo regolatore del sistema a livello nazionale. Tutte le altre attività saranno individuate in autonomia dal singolo ingegnere. In ogni caso, almeno il 40% dei crediti, stabiliscono le linee guida, dovrà essere acquisito attraverso attività accreditate dall'ordine provinciale; almeno il 5% dovrà riguardare eventi aventi ad oggetto le materie dell'etica e della deontologia professionale; ogni anno dovrà essere maturato almeno il 15% del monte crediti triennale; i crediti di formazione continua acquisiti in eccesso nel triennio potranno essere riportati al triennio successivo con una loro decurtazione del 50%. L'implementazione del sistema, secondo il documento del centro studi, deve essere attuata massimizz-

zando la possibilità di ricorrere ai finanziamenti esistenti in ambito regionale, nazionale ed europeo. In modo da essere economicamente sostenibile anche per gli ordini con un non elevato numero di iscritti. La programmazione delle iniziative di formazione professionale, inoltre, dovrà essere coordinata almeno in ambito regionale, in modo da evitare dispersioni e duplicazioni. Il diritto degli iscritti all'ordine a poter fruire di una estesa e differenziata offerta di eventi di aggiornamento può essere garantito anche attraverso il ricorso a piattaforme di formazione a distanza. Agli ordini provinciali compete invece sia la verifica dell'adempimento dei percorsi di formazione professionale continua dei propri iscritti, sia l'accREDITAMENTO dei singoli eventi di aggiornamento organizzati da istituzioni o enti esterne al sistema ordinistico, sulla base di linee guida definite dall'organo regolatore del sistema a livello nazionale. Al quale compete l'accREDITAMENTO delle strutture formative (università, enti di formazione) che possono organizzare eventi di aggiornamento per gli iscritti all'ordine. L'accREDITAMENTO dei singoli eventi, anche organizzati dalle strutture accreditate da parte dell'organo regolatore, compete invece comunque agli ordini provinciali.

—© Riproduzione riservata—



Giovanni Rolando

DOCUMENTO DEL CENTRO STUDI DEL CNI

Direttiva europea dei servizi, adempimenti da snellire

Direttiva servizi da regolamentare. Con la riforma delle professioni. Per razionalizzare, tra l'altro, i procedimenti autorizzativi per la libera prestazione di servizi in regime occasionale e per l'attività professionale in regime di stabilimento. È quanto emerge da un'indagine del centro studi del consiglio nazionale degli ingegneri, dal titolo «La libera prestazione di servizi in regime occasionale e l'attività professionale in regime di stabilimento a seguito del dlgs 26 marzo 2010, n. 59», che passa in rassegna le principali novità per gli ingegneri legate sia all'attuazione della direttiva servizi sia a quella sulle qualifiche professionali. In pratica, secondo il Cni, dall'analisi delle normative si evince una differenza di disciplina tra la prestazione di servizi in forma occasionale (eccessivamente «liberalizzata») e in regime di stabilimento (soggetta, invece, a un duplice controllo del ministero e dell'ordine), definita dal combinato disposto del dlgs n. 206/2007 e dal dlgs n. 59/2010, che «costituisce un vulnus nel quadro normativo che necessita di essere urgentemente sanato». In questo senso, «la prospettiva di un riordino dell'ordinamento professionale», si legge, «potrebbe costituire l'occasione per una razionalizzazione dei procedimenti autorizzativi». Nel dettaglio, con il dlgs 26 marzo 2010, n. 59, il governo ha dato attuazione alla direttiva

2006/123/Ce del Parlamento europeo e del Consiglio, relativa ai servizi nel mercato interno. La direttiva reca il quadro normativo di riferimento per il mutuo riconoscimento delle prestazioni riconducibili alla categoria dei servizi forniti dietro corrispettivo economico, con l'eccezione dei settori esclusi e fatte salve le previsioni della precedente direttiva n. 36/2005 (attuata dal dlgs n. 206/2007) in materia di professioni regolamentate. I rapporti tra le direttive, spiega il centro studi, sono regolati in base al principio di specialità: l'art. 3, della direttiva n. 123/2006 contiene, difatti, un'apposita clausola, secondo cui le disposizioni della direttiva qualifiche prevalgono su quelle della direttiva servizi, qualora presentino un contenuto difforme e incompatibile con queste ultime. Il medesimo criterio trova applicazione nei rapporti tra i rispettivi decreti di attuazione. Pur avendo ambiti materiali differenti, le normative introdotte dalle due direttive presentano, però, secondo il Cni, alcuni punti di interfe-

renza, in particolare per ciò che attiene la libera prestazione di servizi in regime occasionale e l'esercizio di attività professionale in regime di stabilimento. «Quando si tratta della regolamentazione dell'esercizio di un'attività professionale in regime di stabilimento», afferma il centro studi, «il combinato disposto dell'articolo 16 del dlgs n. 206/2007 e degli artt. 45 e 46 del dlgs n. 59/2010 offre un quadro normativo sufficientemente chiaro per la definizione del procedimento pertinente. Lo stesso, tuttavia, non può affermarsi per l'esercizio in forma occasionale». In questo caso, infatti, ai sensi dell'art. 10 del dlgs n. 206/2007, il professionista «che si sposta per la prima volta da un altro stato membro sul territorio nazionale per fornire servizi» è tenuto a informare 30 giorni prima, salvo casi di urgenza, l'autorità locale competente «di cui all'articolo 5» (nel caso dei professionisti ingegneri, il ministero della giustizia), mediante una dichiarazione scritta recante informazioni sulla

prestazione dei servizi che intende svolgere, «nonché sulla copertura assicurativa o analoghi mezzi di protezione personale o collettiva per la responsabilità professionale». Il ministero, però, ha un mese di tempo dalla ricezione della dichiarazione e dei documenti a corredo, per informare il prestatore sull'esito della verifica. Trascorso tale mese si applica il principio del silenzio-assenso. Il dlgs n. 206/2007 stabilisce, inoltre, che la dichiarazione che il professionista straniero è tenuto a presentare al ministero della giustizia, è trasmessa da quest'ultimo «al competente ordine o collegio professionale». Una volta ricevuta tale dichiarazione l'ordine provvede «a una iscrizione automatica in apposita sezione degli albi istituiti e tenuti presso i consigli provinciali e il consiglio nazionale con oneri a carico dell'ordine o collegio stessi, la cui validità è limitata al tempo di efficacia della dichiarazione. «Se una simile semplificazione», scrive il centro studi, «può apparire giustificata qualora il ministero vigilante abbia già effettivamente verificato la regolarità della documentazione del richiedente, lo stesso non può certamente affermarsi nei casi in cui il ministero abbia rigettato la richiesta, ovvero non abbia potuto esaminarla nel termine legalmente stabilito».

Gabriele Ventura

© Riproduzione riservata

Esercizio di attività professionale in regime di stabilimento: adempimenti

1) Il richiedente presenta domanda all'autorità competente di cui all'articolo 5 (per gli ingegneri, il ministero della giustizia)

2) Il ministero deve accertare la completezza della documentazione entro 30 giorni dal ricevimento, dandone notizia all'interessato. Qualora siano necessarie eventuali integrazioni, lo stesso ministero può richiederle direttamente

3) Quando è in possesso della documentazione, il ministero indice una conferenza di servizi finalizzata alla valutazione dei titoli. Vi partecipa anche un rappresentante dell'ordine degli ingegneri

4) All'esito, il ministero si pronuncia sulla richiesta di riconoscimento con decreto motivato, da adottarsi entro tre mesi dalla presentazione della documentazione completa. Il decreto è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale e può prevedere il compimento di misure compensative (tirocinio fino a tre anni o prova attitudinale)

Fonte: Centro studi Cni



Più valore al sistema ordinistico

DI GIOVANNI ROLANDO*

È appena di qualche settimana fa la notizia che la Cina ha effettuato il sorpasso del Giappone, diventando la seconda potenza economica mondiale e così frantumando, quasi in via istantanea, la storica e consolidata visione che collocava paesi come Cina, India, Brasile, in posizione assai arretrata rispetto a Usa, Giappone, Europa. Si tratta di una notizia emblematica, fra innumerevoli altre, del vivere un tempo segnato dall'accavallarsi di complessi e profondi rivolgimenti a seguito dei quali, negli ultimi decenni, è radicalmente cambiata la fisionomia socio-economica e la geopolitica del mondo. Ma non solo. Possiamo altresì affermare che viviamo un tempo in cui sta radicalmente mutando l'idea e la percezione stessa del futuro, reso sempre più contiguo al presente dalle repentine accelerazioni con cui si registrano sensazionali avanzamenti.

Nel complesso, si tratta di due fondamentali fenomeni nei confronti dei quali, in via generale, il mondo tecnico-scientifico ha dimostrato di costituire il motore primo, implicando in poco più di un secolo mutamenti che non hanno precedenti nella storia dell'umanità e che interessano, in modo incalzante, pressoché ogni sfera dell'attività umana, economica, sociale, ambientale, biosferica. Come corollario, non può essere trascurato il fatto che si tratta di fenomeni per i quali, in via particolare, è l'ingegneria a trovarsi silenziosamente a giocare un ruolo centrale. E, quindi, non può essere trascu-

continua a pag. 32



SEGUE FONDO DA PAGINA 31

Più valore al sistema ordinistico

rato il fatto che la rilevanza assunta dalle pratiche ingegneristiche entro le odierne società ha via via finito per conferire ai tecnici, e in particolare agli ingegneri, il ruolo di artefici e di mediatori di complesse metamorfosi sociali, economiche, culturali e politiche, destinate ad incidere profondamente sull'evoluzione del profilo e della funzionalità delle odierne società e, ancor più, di quelle future. Un settore, quello dell'ingegneria, che vede coinvolta in trincea, e senza soluzione di continuità, la base: ovvero i migliaia di singoli professionisti e di team di ingegneri quotidianamente impegnati nell'ideazione, nella progettazione, nell'esecuzione, nella gestione, nella ricerca. Un fronte, nella sola Italia, di oltre 230.000 ingegneri appartenenti al Sistema Ordinistico, di cui gran parte classe dirigente, che nel loro insieme concorrono a strutturare la dorsale attraverso cui le idee e le attività riguardanti gli innumerevoli ambiti applicativi dell'ingegneria (dall'informatica, alla meccanica, all'edilizia, alle infrastrutture, all'energia, alla tutela ambientale, alle biotecnologie, ecc.) si muovono per tradursi in realtà, per costruire futuro.

Entro questo scenario, per contro, la nostra Rappresentanza e il sistema Ordinistico più in generale si trovano da tempo esposti a pressanti e severi attacchi. Attacchi che in parte sono anche favoriti - occorre avere il coraggio di riconoscerlo - dal ritardo con cui ci avviamo ad esaminare fattivamente la possibilità di aggiornare la nostra identità, di ampliarne le tradizionali funzioni, di costituire, attraverso l'Ordine, un punto di riferimento e di coordinamento volto a valorizzare il suo ruolo etico, sociale, economico e politico.

Tuttavia, spingendo il ragionamento al limite si potrebbe giungere ad affermare - con intonazione volutamente provocatoria ma non polemica - che costituisce un elemento a limitata connotazione negativa il fatto che, solo per accennare a qualche esempio, ci troviamo in difficoltà nel far

decollare «La Riforma delle Professioni», allo stato attuale in fase altalenante di stallo, anche se la strada intrapresa dal Ministro Alfano è condivisa e supportata con forza dal Consiglio Nazionale Ingegneri. Che costituisce un elemento a limitata connotazione negativa il fatto che ci siamo trovati a dovere pesantemente «subire» una Legge sulle liberalizzazioni che, nel prevedere il criterio dell'abolizione dei minimi tariffari, e quindi l'applicazione indifferenziata anche per il mondo dell'ingegneria, sta oggi producendo quegli effetti collaterali destabilizzanti, da tempo energeticamente segnalati proprio da noi Ingegneri. E così ancora, che costituisce un elemento a limitata connotazione negativa il fatto che, in ultima istanza, i rapporti tra pubblica Amministrazione e Ordini, tra Pubblici Poteri e Ordini, siano limitatamente efficaci.

Assecondando il ragionamento al limite ritengo che, piuttosto, si dovrebbe convenire sul considerare un elemento a rilevante connotazione negativa il fatto di non avere, come Rappresentanza e come sistema Ordinistico, la tendenza ad elevarci al di sopra degli eventi contingenti, così da favorire punti di vista ad ampio raggio e riflessioni di più ampio respiro. Riflessioni centrate sul riconoscere il fatto che, in ultima istanza, la Rappresentanza degli ingegneri si è trovata, nel giro di qualche decennio, ad essere trascinata nel golgo di un epocale periodo di transizione, contraddistinto da travagliate e intense trasformazioni impresse dall'evoluzione sempre più rapida delle odierne società; contraddistinto dalle responsabilità imposte dal Futuro prossimo (l'interpretazione delle quali ci impone di fronteggiare con urgenza la sfida della sostenibilità economica, energetica, ambientale e sociale); contraddistinto dal dischiudersi di un profondo rapporto tra ingegneria e società. Trasformazioni, responsabilità, sfide e rapporti che, nel loro insieme, oltre a costituire una novità di assoluto rilievo offrono agli Or-

dini la rilevante e positiva opportunità di aprire una nuova pagina nell'ambito dell'interpretazione del mandato fondativo di tutela degli interessi superiori della collettività, del concetto di responsabilità e, in ultima istanza, del ruolo svolto dall'Ordine in considerazione, per l'appunto, di una rinnovata interpretazione del proprio mandato fondativo.

Nell'accennare a queste considerazioni con lo sguardo rivolto all'impellente esigenza del nostro Sistema Italia di «costruire futuro», nonché alle sfide che oggi scaturiscono per il mondo dell'ingegneria, mi è di conforto la possibilità di sottolinearne la profonda sintonia con storiche radici entro il nostro mondo degli Ordini. E, in questo senso, mi è caro fare un cenno a quanto, ormai una trentina di anni fa, scriveva l'allora Presidente del Consiglio Nazionale Silvio Terracciano:

«La nuova configurazione della società post-industriale amplifica le funzioni etico-sociali di tecnici e intellettuali. Tale funzione consiste anche nel rendere disponibile il proprio specialismo nella fase propositiva dei processi decisionali.

«Per quei settori che vedrebbero altrimenti inespresse le proprie esigenze, le strutture degli Ordini, già esistenti e operanti anche sul piano normativo, costituiscono l'adatto punto di riferimento, ponendosi come garanti della professionalità che rappresentano, non nell'intento di salvaguardare i privilegi di una casta, ma nella volontà di assolvere responsabilmente al proprio compito nella collettività».

È questa l'intuizione di un disegno che, seppure appena abbozzato, ha l'indiscutibile pregio di essere orientato a stabilire delle direttrici atte a valorizzare il ruolo e l'azione dell'Ordine. A distanza di un trentennio, impegnandoci con forza a dettagliare questo disegno, ritengo, con fiducia, ci sia per noi la possibilità di svolgere in prospettiva quel ruolo di dialogo con i Pubblici Poteri, nonché la possibilità di rivitalizzare il nostro ruolo di interpreti delle istanze

dei singoli Ingegneri. Parlo non a caso di «fiducia» evitando, come del resto avviene in ambito economico-finanziario, di riferirmi al termine «speranza». Infatti sussistono diverse «ragioni» che nutrono questa mia «fiducia». Tra queste, ritengo dominante la considerazione secondo cui l'ingegneria è oggi chiamata a cogliere un'occasione che, senza enfasi, assume «rilevanza storica». Un'occasione nella sostanza scaturita da una situazione ormai divenuta cronica e paradossale per il nostro paese. Infatti, se per un verso si configura un inedito scenario in cui appare sempre più marcata l'influenza delle applicazioni ingegneristiche nell'area dei valori umani, sociali, economici e finanche culturali, per altro verso assistiamo al vistoso paradosso per cui gli ingegneri non hanno, in genere, voce in capitolo nell'ispirazione delle politiche a rilevanza strategica per il Paese.

A fronte di queste sommarie e generali considerazioni dovrebbe apparire largamente evidente come la scelta del tema Congressuale e l'articolazione delle giornate previsti per il 55° Congresso Nazionale rappresentino una sorta di «passaggio obbligato», nella sostanza finalizzato a segnare una preliminare tappa di un percorso orientato a favorire la ricollocazione del nostro ruolo nello scenario politico, economico e sociale italiano anche, e soprattutto, per la possibilità che la Rappresentanza del mondo ingegneristico ha di incidere sull'ispirazione e i suoi disegni generali del sistema Italia. Si tratta di un evento che, sul piano dei contenuti, il Consiglio Nazionale degli Ingegneri ha organizzato con il coinvolgimento di alcune personalità di spicco del Paese al fine di favorire sia lo svolgimento di riflessioni e dibattiti di alto profilo su tematiche di rilievo strategico per gli ingegneri per la rappresentanza, per la politica nazionale e, più ampiamente, per l'interesse generale; sia un'estesa attenzione mediatica.

**Presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri*

Costruzioni al restyling

Nuove norme da scrivere con gli ingegneri. Lo ha detto a Torino il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Karrer

Il restyling delle norme sulle costruzioni passerà dai professionisti tecnici. Lo ha assicurato il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Francesco Karrer, intervenuto ieri al 55° congresso nazionale degli ingegneri, che si conclude oggi a Torino. «C'è un grande bisogno di rinormare i settori», ha detto, «propongo una rivisitazione delle norme ispirata ai principi del coinvolgimento e della sostenibilità, esattamente come accade in Francia, dove già 10 anni fa è stato approvato un plan de construction ispirato alla convergenza dei professionisti e dei soggetti e appena recentemente il ministro dell'ambiente ha proposto il Grenelle 4, un piano destinato al settore delle costruzioni ma estremamente attento all'ambiente». Un invito, quello di Karrer, raccolto con soddisfazione dai 1.000 ingegneri riuniti a Torino. Nel corso della sessione di lavoro dal titolo «Costruire il futuro del sistema Italia: scenari di riferimento», Karrer ha infatti puntato il dito contro i personalismi di categoria. Perché i professionisti convergano verso obiettivi comuni.

Ventura a pagina 33



A Torino il presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici chiama in causa la categoria

Costruzioni, normativa al restyling

Dagli ingegneri un contributo prezioso per rivedere la disciplina

DA TORINO
GABRIELE VENTURA

Il restyling delle norme sulle costruzioni passerà dai professionisti tecnici. Lo ha assicurato il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Francesco Karrer, intervenuto ieri la 55° congresso nazionale degli ingegneri, che si conclude oggi a Torino. «C'è un grande bisogno di rinormare i settori», ha detto, «propongo una rivisitazione delle norme ispirata ai principi del coinvolgimento e della sostenibilità, esattamente come accade in Francia, dove già dieci anni fa è stato approvato un plan de construction ispirato alla convergenza dei professionisti e dei soggetti e appena recentemente il ministro dell'ambiente ha proposto il Grenelle 4, un piano destinato al settore delle costruzioni ma estremamente attento all'ambiente». Un invito, quello di Karrer, raccolto con soddisfazione dai 1.000 ingegneri riuniti a Torino e dal presidente del Cni, Giovanni Rolando. «E' per noi una presenza molto importante quella del Consi-

glio superiore dei lavori pubblici», ha detto, «in quanto è da questo organismo che si emanano le direttive utili a tutti noi che operiamo nel mondo delle costruzioni. Sappiamo bene quanto sia importante il confronto comune: il nostro ordine lo ha fatto spesso con quello degli architetti, di cui Karrer fa parte, e viceversa». Nel corso della sessione di lavoro dal titolo «Costruire il futuro del sistema Italia: scenari di riferimento», Karrer ha infatti puntato il dito contro i personalismi di categoria. Perché i professionisti convergano verso obiettivi comuni. «Troppe separazioni», ha spiegato, «hanno impedito al nostro paese di cogliere opportunità importanti. Nella vicenda del nuovo ordinamento dei lavori pubblici è stato proprio questo panorama

ma troppo articolato e troppo diviso che non ha permesso di procedere nel modo più adeguato. Invece dobbiamo trovare un punto

di convergenza e di incontro, un punto di orientamento e di dialogo». Il presidente del Consiglio

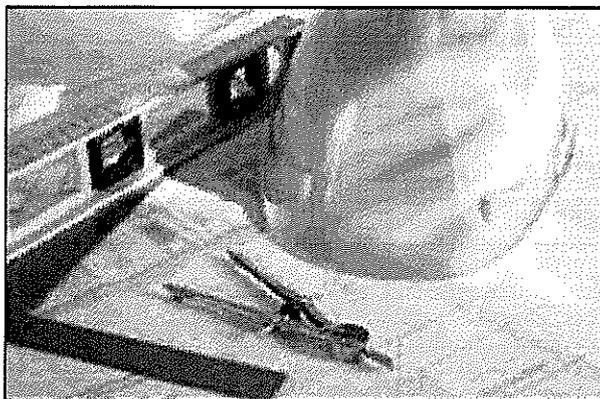


dei lavori pubblici ha assicurato poi agli ingegneri confronto e coinvolgimento, «come previsto nella proposta sul progetto del piano costruzioni, che vede inseriti tre gruppi di lavoro in rappresentanza dell'intera filiera: istituzioni, produttori (aziende e professionisti), fornitori di servizi, tra i quali anche i certificatori, oggi figura divenuta fondamentale nel settore». Durante il dibattito, poi, è stata sottolineata la necessità, per gli ingegneri, di puntare su preparazione e qualità. Per affrontare con i giusti criteri le sfide che pongono l'Italia del futuro e l'Europa. «Ci servono ingegneri di altissimo livello, non è importante il numero anzi direi proprio che non ne servono troppi», ha detto Rolando, «Noi non abbiamo un problema di pochi laureati, semmai quello di gestire un numero sempre in crescita a fronte delle contrazioni di un mercato che ha e avrà grandi difficoltà ad assorbirli. Dobbiamo preparare figure di profilo elevato che sappiano affrontare con i giusti criteri le sfide che l'Italia del futuro e la stessa Europa ci pongono concretamente. Abbiamo raddoppiato la quantità di laureati negli ultimi 14 anni ma quello su cui dobbiamo puntare è proprio la loro uscita dalle università con profili eccellenti». «Certo la crisi economica non aiuta», ha concluso il presidente del Cni, «gli ingegneri ne stanno ancora pienamente vivendo le conseguenze più negative». E ha posto un problema di qualità anche Mauro Moretti, amministratore delegato della Rete ferroviaria italiana, intervenuto alla sessione di lavoro. «All'Italia», ha detto, «servono ingegneri che abbiano capacità forti, in grado di dare risposte certe, di profilo elevato e competitive con l'Europa ed in tempi definiti. Oggi paghiamo la carenza di scuole tecniche di base. Un tempo con le lauree conseguite in cinque anni si poteva prevedere proprio quel tipo di capacità appena elencate». La sfida del futuro si gioca così, per Moretti, sulla capacità di far «coincidere qualità e innovazione anche e soprattutto nei trasporti e nelle reti infrastrutturali».

DOCUMENTO APPROVATO

Organismo unitario di rappresentanza

Un organismo unitario di rappresentanza dell'ingegneria italiana. Che tuteli in modo paritario sia i professionisti che esercitano liberamente sia quelli che lo fanno tramite rapporto di lavoro subordinato. E proponga alla politica una riforma del comparto che disciplini entrambe le figure professionali. Questo, in sostanza, l'obiettivo del documento approvato all'unanimità dall'assemblea dei presidenti e che verrà inserito oggi nella mozione congressuale che chiuderà il 55° congresso nazionale di categoria. Per il rilancio dell'ingegnere dipendente, inoltre, il gruppo di lavoro che ha redatto il documento è stato trasformato in tavolo permanente per l'approfondimento degli aspetti operativi e l'attuazione degli stessi. Nel dettaglio, gli ingegneri dipendenti propongono all'attenzione del consiglio nazionale una serie di iniziative. Come quella di sollecitare l'Aran a dare attuazione all'istituzione della separata «area dei professionisti», vigilando poi sulla trasposizione in contratti, nazionali in sede Aran e territoriali in sede di contrattazione separata, delle leggi emanate per i contratti degli ingegneri pubblici dipendenti. Per gli ingegneri dipendenti è necessario anche monito-



rare i contratti di diritto privato, che interessano professionisti con attribuzioni di attività regolamentate, vigilando sul rispetto delle riserve di legge. «In analogia a quanto spesso operato da numerosi ordini provinciali», recita il documento, «il Cni dovrà contribuire alla corretta applicazione dei contratti di lavoro, costituendosi anch'esso ad adiuvandum, nei ricorsi giudiziari proposti dagli iscritti». Si dovrà inoltre avviare la costituzione di organi di rappresentanza degli ingegneri dipendenti («al pari dei medici») che abbiano anche il compito di svolgere attività sindacale e di partecipare ai tavoli delle trattative contrattuali. Il Cni dovrà impegnarsi anche a contribuire a porre in

atto tutte le iniziative volte a determinare la individuazione di ulteriori prestazioni professionali riservate agli ingegneri iscritti all'albo e di approntare ogni misura idonea alla effettiva vigilanza sull'osservanza degli obblighi vigenti. Il centro studi, da parte sua, secondo il documento, dovrà aggiornare e integrare il rapporto del 2001 con un più puntuale e dedicato approfondimento degli aspetti che riguardano gli ingegneri operanti nel settore privato. Una rappresentanza degli ingegneri dipendenti dovrà anche contribuire alla definizione

della riforma delle professioni. E il programma di formazione, che verrà definito secondo i risultati dell'apposito gruppo di lavoro, dovrà comprendere anche le esigenze degli ingegneri dipendenti. «Gli ingegneri dipendenti», si legge infine nel documento, «non saranno spettatori di quanto verrà proposto ed attuato, ma anzi si candidano fin d'ora ad essere protagonisti del cambiamento e a porre in atto alcune azioni concrete quali: l'impegno per la costituzione di una commissione dipendenti presso ogni ordine provinciale; la promozione di un'indagine all'interno degli ordini per capire chi sono e cosa si aspettano gli ingegneri dipendenti».

— © Riproduzione riservata —



Costruzioni. Aumento del 2,5%

L'edilizia riparte dopo sei trimestri di recessione

Giuseppe Chiellino
Saverio Fossati
MILANO

Dal punto di vista statistico è un bel rimbalzo ma per avere la conferma che il settore delle costruzioni è ripartito bisognerà aspettare almeno un altro trimestre. Dopo sei cali consecutivi, l'indice della produzione nelle costruzioni calcolato dall'Istat ha registrato un +2,5% nel secondo trimestre dell'anno rispetto ai tre mesi precedenti. Sullo stesso periodo dello scorso anno, invece, l'indice segna -3,6%. Ben lontano dai cali a due cifre del 2009, ma ancora in rosso.

«Sono dati che per la prima volta ci fanno uscire da una tendenza negativa - afferma Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori - ma è troppo poco per rivedere le nostre previsioni negative per fine anno». Paradossalmente, ciò che c'è di buono per Buzzetti «è che questa ripresina, testimoniata anche dai dati di mercoledì su compravendite e mutui, si stia materializzando in assenza di qualsiasi intervento pubblico concreto. Che dati avremmo se semplificazioni, aiuti e incentivi fossero stati applicati davvero?». Buzzetti se la prende con «il paese, incapace di reagire e di sostenere le tendenze positive». Un paese, l'Italia, «in cui nota il presidente dei costruttori - la brillante idea del piano-casa si perde nelle sabbie mobili burocratiche e amministrative e dove i pochi soldi che il Cipe ha già deciso di spendere per esempio per il piano-scuola, restano lettera morta».

Un quadro, dunque, che resta di «profonda incertezza» secondo Claudio De Albertis, presidente di Assimpredil-Ance, i costruttori di Milano, Lodi e Monza-Brianza. «Nella nostra area i segnali positivi sono stati favoriti da un'accelerazione degli investimenti privati nel timore che le nuove regole edilizie siano più rigide». Quanto alla crescita dei mutui, segnalata mercoledì dall'Istat, occorre fare un po' di tara: i dati raccolti

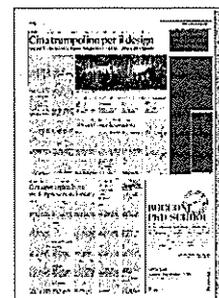
provengono infatti dal ministero della Giustizia e contengono anche parecchie surroghe e sostituzioni. Che spesso impongono l'intervento di un notaio e un'ipoteca, come sottolinea anche Renato Landoni, presidente di Kiron Partner: «Quei 105.900 mutui ipotecari nel primo trimestre 2010, che vedono una crescita del 13,9% rispetto allo stesso periodo del 2009, porterebbero il totale 2010 ad almeno 380mila, mentre i dati Bankitalia e Crif indicano una tendenza intorno ai 300mila, importo assai più realistico e in linea con la quota di surroghe e sostituzioni, che sono il 20% del

totale. A inizio 2009 non erano ancora molto praticati, nel 2010 invece c'è stato un boom». Sulla stessa linea Gabriele Noto, consigliere nazionale del Notariato: «Soprattutto le surroghe del 2010 possono aver giocato un ruolo importante perché implicano una nuova ipoteca, accanto ai tassi più bassi».

Che i mutui siano in ripresa, comunque, nessuno lo nega, ma non con una percentuale a due cifre. Il mercato, secondo Fabiana Megliola (ufficio studi Tecnocasa), riprenderà anche sotto il profilo dei prezzi: «Il calo si sta azzerando, il mercato si normalizza soprattutto nelle dieci città maggiori». Secondo Paolo Bellini, presidente di Anama (agenti immobiliari) «sui mutui giocano i tassi bassi di adesso che hanno portato a molte sostituzioni e surroghe. In realtà, quindi parecchi atti notarili del 2010 non sono mutui per nuovi acquisti. Dopo la corsa la corsa al fisso al 5% negli anni scorsi, oggi un mutuo variabile trentennale di 120mila euro si risparmia anche 250 euro al mese».

LE VALUTAZIONI

Buzzetti (Ance): «Il tutto avviene senza aiuti»
Surroghe e sostituzioni spingono i nuovi mutui in crescita a doppia cifra



Regole antimafia. Prima interpretazione distensiva del Viminale dopo l'allarme delle aziende sui contratti

Tracciabilità non retroattiva

Per il ministero dell'Interno flussi controllati solo per i nuovi appalti

Valeria Iuva
ROMA

Appalti impantanati nella tracciabilità, ma per i vecchi contratti si intravede uno spiraglio. Da martedì, primo giorno di entrata in vigore della legge antimafia (la n. 136/2010) con l'obbligo di appoggiare su conti correnti dedicati tutti i pagamenti legati a contratti pubblici, il mondo dei fornitori è nel caos. Perché per quest'obbligo che ha fatto sparire dal settore i contanti mancano ancora i chiarimenti applicativi. Con il rischio - come ha evidenziato ieri il comunicato congiunto di Confindu-

IL NODO

Da verificare se l'Authority sui lavori pubblici confermerà l'indicazione di applicabilità piena espressa nei giorni scorsi

stria e Rete imprese Italia - di un «blocco dei pagamenti dalla Pa e della stipula dei nuovi contratti di appalti di lavori, servizi e forniture» (si veda anche l'articolo a fianco).

E proprio a seguito dell'allarme lanciato da imprese, artigiani e cooperative il ministero dell'Interno ha deciso ieri di offrire una prima interpretazione ufficiale «distensiva» che sgombra il campo da almeno uno dei punti più controversi e difficili: l'esatto momento di applicazione della tracciabilità. In una circolare ormai pronta - e che «Il Sole 24 Ore» è in grado di anti-

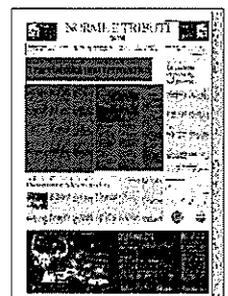
pare - il ministro Roberto Maroni si schiera a favore di una partenza non retroattiva dei nuovi obblighi. Dopo aver ricordato, infatti, le nuove misure sulla tracciabilità dei flussi finanziari che serviranno a combattere i rischi di infiltrazioni dei capitali mafiosi negli appalti, il ministro precisa: «L'ambito applicativo della disposizione in oggetto - si legge nella nota indirizzata a tutti i prefetti - è da intendersi riferito ai soli contratti sottoscritti successivamente alla data di entrata in vigore della legge sopra citata».

La circolare è una conferma della posizione del ministero, anticipata già, in via informale, al Sole 24 Ore il 31 agosto. I tecnici di Maroni, infatti, si sono schierati fin dal primo momento a favore di un'applicazione graduale a partire dai contratti firmati dopo il 7 settembre. Ma la posizione non è condivisa dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, che sempre in via informale, finora si è pronunciata a favore della piena applicazione a tutti i pagamenti successivi alla fatidica data, anche se legati a contratti vecchi. Resta ora da capire se, all'indomani della circolare, anche l'Authority cambierà idea oppure se la divergenza si tradurrà in un atto formale che rischierebbe però di aprire un conflitto aspro tra le due istituzioni. Del resto, la stessa Authority ha partecipato alla riunione indetta dal ministero dell'Interno con gli operatori, l'Avvocatura dello Stato, il ministero delle Infrastrutture e la Procura antimafia che è servita a preparare la circo-

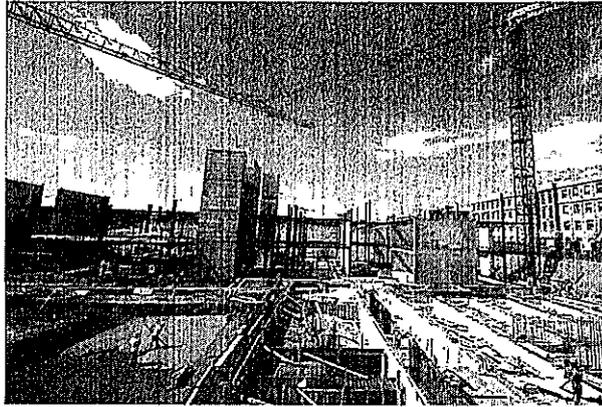
lare. Due gli argomenti utilizzati da Maroni per difendere la non retroattività: da un lato, il fatto che laddove la legge ha voluto estendere i nuovi obblighi anche ai rapporti in corso lo ha detto espressamente. Dall'altro, però, Maroni fa leva anche sugli oneri che lo spostamento della contabilità sui conti correnti dedicati comporta. Un fardello che, se applicato ai contratti in corso, «andrebbe a incidere in modo sostanziale» sul rapporto «in violazione delle disposizioni civilistiche in materia negoziale». Tanto che qualcuno potrebbe addirittura fare ricorso e chiedere risarcimenti «con notevoli danni» - conclude il ministro - sia per le pubbliche amministrazioni che per le imprese.

La circolare è la prima risposta ai drammatici appelli arrivati in questi giorni dalle imprese. Per primi si sono mossi i costruttori. Già mercoledì, all'indomani dell'entrata in vigore della legge, l'Ance in una nota congiunta con le cooperative di Ancpl-Lega Coop e le grandi imprese dell'Agi aveva chiesto una moratoria «per evitare il rischio del blocco delle attività». Poi è sceso in campo anche il Taiis (Tavolo interassociativo delle imprese di servizi che rappresenta oltre 18.000 imprese tra cui quelle legate a rifiuti, pulizie e ristorazione) che ha lamentato il rischio di un blocco dei pagamenti a consulenti e fornitori. Il Taiis ha chiesto al Governo una «disciplina adeguata agli appalti e alle concessioni di servizio pubblico e non solo a quelli di opere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda



La norma

- Si devono utilizzare conti correnti dedicati, anche non esclusivi
- I soggetti interessati sono quelli che entrano in contatto con chi esegue opere, servizi, forniture o gestisce finanziamenti pubblici
- La spesa è comunque sempre da documentare e va eliminato il contante. Le spese giornaliere (fino a 500 euro) possono essere effettuate con sistemi diversi dal bonifico come postepay o carte prepagate)
- In caso di omessa tracciabilità sono previste sanzioni pecuniarie tra il 2 ed il 20% della transazione.

Criticità segnalate dalle imprese

- Applicabilità ai contratti già in corso
- Estensione della filiera dei soggetti obbligati
- Tipologie di pagamento soggette

all'obbligo di bonifico

- Operatività dei conti dedicati
- Queste criticità al momento stanno causando il blocco dei pagamenti dalla pubblica amministrazione e della stipula dei nuovi contratti di appalto. Si rende quindi necessaria una sospensione dell'applicazione della norma, per definire adempimenti e adeguamenti organizzativi e gestionali delle amministrazioni pubbliche e delle imprese

La risposta del ministero

- L'Interno è a favore di una partenza non retroattiva dei nuovi obblighi e lo ha espresso in una circolare
- L'ambito applicativo della disposizione è quindi da intendersi riferito ai soli contratti sottoscritti successivamente alla data di entrata in vigore della legge sopra citata

L'anticipazione



Sul «Sole 24 Ore» del 1° settembre sono stati anticipati i contenuti della circolare del ministero dell'Interno, in una sintetica nota di risposta del ministro a un quesito posto dal giornale. Se infatti non c'era alcun dubbio che la tracciabilità si applichi subito a tutti i contratti con i fornitori pubblici stipulati dal 7 settembre, molto più confusa è la situazione per i vecchi appalti, per i pagamenti legati a contratti già in corso con la Pa.

Nella nota si leggeva infatti: «L'articolo 3 relativo alla tracciabilità dei flussi finanziari troverà applicazione solo per i contratti stipulati successivamente all'entrata in vigore della norma stessa». Ma l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici aveva espresso una diversa opinione: «L'onere della tracciabilità scatta da subito anche per i contratti in essere», aveva risposto il presidente facente funzione, Giuseppe Brienza.

Ancora molti dubbi da chiarire

Le imprese in pressing sul governo

ROMA

Imprese, esercenti e artigiani, in pratica tutti i fornitori della pubblica amministrazione, lanciano l'allarme sulle difficoltà concrete di avvio della tracciabilità negli appalti. A dare voce alle mille difficoltà concrete in cui si stanno imbattendo da martedì, data di entrata in vigore delle nuove disposizioni antimafia, tutti gli appaltatori ieri è stata una nota congiunta di Confindustria e Rete imprese Italia. Le imprese naturalmente si schierano in difesa della legge e, anzi, «auspicano che le norme in essa contenute possano essere applicate in maniera corretta ed efficace da tutti i soggetti, pubblici e privati, per prevenire e combattere le infiltrazioni mafiose». Ma sottolineano anche i gravi problemi applicativi che la tracciabilità sta creando.

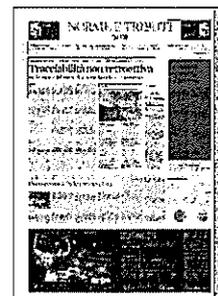
Ad esempio nessuno ha ancora chiarito «l'estensione della filiera dei soggetti obbligati, le tipologie di pagamento soggette all'obbligo di bonifico e - si legge ancora nel comunicato - l'operatività dei conti dedicati». La legge, cioè, si limita a enunciare il principio del monitoraggio totale sia dei fondi pubblici che dei capitali privati legati alle commesse. Ma nessuno specifica fino a quale anello della lunga

filiera di ogni appalto vale l'obbligo di pagamento con bonifico. Allo stesso modo, servono istruzioni su come operare sui conti correnti dedicati: ad esempio per compensare eventuali sbilanci temporanei. In altre parole, per evitare scoperti prolungati, le imprese vogliono sapere se e in che modo è ancora possibile travasare i fondi da un conto corrente all'altro. E soprattutto come si può fare visto che a ogni operazione deve essere abbinato un Cup (codice unico di progetto) che è legato solo a un determinato appalto. I Cup mancano molto spesso negli appalti di servizi.

Anche dopo il varo della circolare Maroni che dovrebbe sgombrare il campo dalla questione più urgente - quella della retroattività (si veda l'articolo a fianco) - i dubbi sono ancora tanti. A rischio - fanno sapere Confindustria e Rete imprese Italia - ci sono i pagamenti dei fornitori ma anche la firma dei nuovi contratti. Per questo le imprese chiedono «una sospensione dell'applicazione della norma, che entro tempi ragionevoli consenta di definire con certezza gli adempimenti e gli adeguamenti organizzativi e gestionali».

V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il chiarimento giunge dall'amministrazione finanziaria in risposta a due istanze d'interpello

Project financing con rimborso Alla società l'Iva sui costi sostenuti per costruire le opere

DI FEDERICO SALVADORI
E FABIO GIOMMONI

L'Agenzia delle entrate - Direzione centrale normativa è intervenuta di recente in tema di concessioni di lavori pubblici (c.d. project financing), in risposta a due istanze di interpello presentate da società di progetto titolari di concessioni per la costruzione e gestione di opere pubbliche, riconoscendo in capo alle stesse il diritto di ottenere, in base all'art. 30, comma 3, lett. c), del dpr 633/1972, il rimborso dell'Iva assolta in via di rivalsa sui costi sostenuti per la realizzazione dell'opera.

Tale norma, come noto, consente di richiedere il rimborso dell'eccedenza Iva detraibile, limitatamente però «all'importazione di beni ammortizzabili, nonché di beni e servizi per studi e ricerche». In merito, l'Amministrazione finanziaria ha avuto più volte modo di precisare in passato che, al fine di individuare i beni rientranti nella categoria dei beni ammortizzabili occorre fare riferimento alle norme previste per le imposte sul reddito (cfr. Ris. n. 147/E del 2009). Al riguardo, si era posta, pertanto, la questione se i costi sostenuti dal concessionario per la realizzazione dell'opera pubblica potessero essere da questi capitalizzati nel proprio stato patrimoniale e quindi considerati alla stregua di beni ammortizzabili, considerato il fatto che da un punto di vista meramente formale il concessionario non vanta sull'opera costruita alcun diritto di proprietà o altro diritto reale immobiliare, potendo unicamente utilizzare la stessa in base a un diritto di concessione, seppure di durata ultrannuale.

Il dubbio non si è mai posto, invece, nel diverso caso in cui il concessionario realizza l'opera pubblica previa attribuzione a proprio favore da parte del concedente di un diritto di superficie sull'area sulla quale

la costruzione insiste. In tal caso, infatti, per il principio dell'accessione, il bene che viene costruito sull'area diviene immediatamente di proprietà del concessionario il quale non potrà ovviamente che iscriverlo nel proprio bilancio tra le immobilizzazioni materiali. In tal caso, essendo palese la sua natura di bene ammortizzabile, anche il diritto al rimborso dell'Iva assolta sui costi per la sua costruzione non poteva certo essere messo in discussione.

Con le citate risposte a interpello del 16 marzo 2010 e del 6 agosto 2010, l'Amministrazione finanziaria ha quindi contribuito a chiarire i dubbi che erano sorti sul tema, sostenendo espressamente che, anche nel caso in cui il concessionario non risulti titolare di un diritto di superficie sopra l'area sulla quale la costruzione insiste, cionondimeno i costi da egli sostenuti per la realizzazione dell'opera, risultano da egli iscrिवibili nel proprio bilancio, fra le immobilizzazioni dello stato patrimoniale, trattandosi di costi per l'acquisizione di un bene ad utilità pluriennale.

Nella concessione di lavori pubblici, infatti, l'onere della realizzazione dell'opera ricade sul concessionario, la cui controprestazione è di solito costituita unicamente dal diritto di gestire e di sfruttare economicamente i lavori realizzati per l'intera durata della concessione, per cui la fattispecie non è in alcun modo equiparabile a quella dell'appalto di lavori pubblici, in cui l'onere della realizzazione dell'opera ricade interamente sul concedente.

In dettaglio, in entrambe le fattispecie oggetto dei predetti

interpelli, l'opera da realizzare era destinata, in base alla convenzione, a divenire, sin da subito, di proprietà dell'Azienda concedente (c.d. devoluzione immediata). In tale ipotesi, sostiene l'Agenzia delle entrate, i costi sostenuti per la realizzazione della costruzione rappresentano la contropartita per l'acquisizione del diritto di concessione, di cui costituiscono il controvalore. Tale diritto risulta pertanto iscrिवibile nello stato patrimoniale del concessionario, fra le immobilizzazioni immateriali, alla voce B.I.4: «Concessioni, licenze, marchi e diritti simili», le cui quote di ammortamento, ai sensi dell'art. 103, c. 2, del Tuir, risulteranno deducibili «in misura corrispondente alla durata di utilizzazione prevista dal contratto».

Anche nel diverso caso in cui la devoluzione dell'opera avvenga al termine della concessione, fattispecie peraltro non considerata dall'Agenzia, si ritiene comunque che l'opera costruita debba essere iscritta nello stato patrimoniale del concessionario, questa volta però fra le immobilizzazioni materiali, alla voce B.II.4: «Altri beni» quale bene gratuitamente devolvibile, ma pur sempre ammortizzabile.

Come diretta conseguenza del riconoscimento in capo alla società di progetto del diritto a dedurre dal proprio reddito gli ammortamenti derivanti dal diritto di concessione, nelle citate risposte ad interpello l'Amministrazione ha ammesso espressamente che l'eccedenza Iva detraibile relativa ai costi sostenuti per la realizzazione dei lavori possa essere chiesta a rimborso, ai sensi dell'art. 30, c. 3, lett. c), del dpr 633/1972. Ciò a patto ovviamente che i costi sostenuti per la realizzazione del bene ammortizzabile siano destinati ad essere utilizzati in operazioni imponibili ad Iva o che, comunque, danno diritto alla detrazione, ai sensi dell'art. 19 del dpr 633/1972.

Al riguardo, l'Agenzia delle entrate precisa altresì che la suddetta richiesta di rimborso può essere avanzata anche con

riferimento all'Iva relativa ai costi sostenuti in corso d'opera, i quali risultano iscritti nel bilancio dalla società di progetto alla voce B.I.6 «immobilizzazioni in corso e acconti».

In conclusione, pur prendendo atto di questo importante chiarimento da parte dell'Agenzia delle Entrate, si rileva tuttavia come, vista la rilevanza del tema trattato, sarebbe stato più opportuno che alle citate risposte ad interpello fosse stata data idonea divulgazione, mediante il loro inserimento nel servizio di documentazione tributaria del sito internet dell'Agenzia, in modo da far acquisire alle stesse valenza generale di soluzioni, come tali suscettibili di essere applicate anche al di là del caso concreto per il quale sono state formulate.

— Riproduzione riservata —



Il governo ha impugnato dinanzi alla Consulta la legge regionale sugli affidamenti pubblici

Appalti, la Sicilia non può far da sé *Illegittime le norme su requisiti delle imprese e aggiudicazioni*

DI ANDREA MASCOLINI

Il legislatore siciliano non può dettare disposizioni in materia di qualificazione delle imprese e di aggiudicazione trattandosi di materia di competenza esclusiva dello stato. È questa una delle censure più rilevanti contenute nel ricorso presentato dal governo a fine luglio (e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 1° settembre 2010) contro la legge regionale siciliana in materia di appalti pubblici (delibera legislativa del 13 luglio 2010 che ha approvato il disegno di legge n. 568) che ha dettato alcune disposizioni integrative della vigente legge regionale in materia di procedure di affidamento di contratti di appalto pubblici.

Il ricorso punta a vedere affermato il contrasto fra le norme regionali e il Codice dei contratti pubblici (dlgs 163/06 e successive modifiche e integrazioni) che, in quanto recepisce le direttive comunitarie, costituisce diretta applicazione della normativa comunitaria, alla luce delle recenti sentenze della Corte costituzionale sul riparto di competenze fra lo stato e la regione siciliana.

In particolare il governo mette in evidenza che, sebbene lo statuto regionale preveda la competenza esclusiva in materia di «lavori pubblici, eccettuate le grandi opere pubbliche di interesse nazionale», la regione Sicilia non è libera di regolamentare la materia senza alcun vincolo e, quindi, anche in deroga alle norme di principio di cui al Codice dei contratti pubblici. Fra i vincoli che discendono dal rispetto della normativa comunitaria recepita dal Codice e che la regione deve tenere presente (anche per il vin-

colo del rispetto dei principi derivanti da obblighi internazionali), si legge nel ricorso, c'è innanzitutto quello del rispetto dei principi della tutela della concorrenza, strumentale ad assicurare le libertà comunitarie.

Nel merito, l'ambito di applicazione della materia della concorrenza viene definito con riguardo alla nozione comunitaria e quindi alla necessità di assicurare «la più ampia apertura del mercato a tutti gli operatori economici».

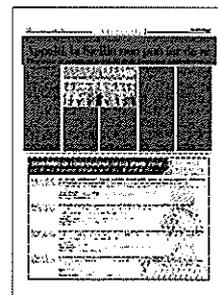
Applicando tale nozione al settore degli appalti pubblici, il ricorso evidenzia come la giurisprudenza costituzionale abbia fatto riferimento alle norme sulla fase di scelta del contraente, che hanno lo scopo di assicurare la concorrenza per il mercato e che tendono a tutelare essenzialmente i principi della libera circolazione delle merci, della libertà di stabilimento e della libera prestazione di servizi. Il legislatore siciliano a questi principi deve uniformarsi, ancorché abbia competenza esclusiva, quando disciplina procedure ad evidenza pubblica; ciò anche al fine di assicurare, omogeneità e trasparenza delle procedure, in maniera che si dia, ad esempio, una uniforme qualificazione dei soggetti e una libera concorrenza degli operatori in un mercato senza restrizioni regionali. In particolare, poi, la Corte costituzionale ha già affermato che le norme sulle procedure e sui criteri di aggiudicazione rientrano nella tutela della concorrenza e, quindi, sono di competenza esclusiva statale.

Da ciò la violazione del Codice in relazione alle norme regionali che stabiliscono che non è soggetto a ribasso d'asta il costo del

lavoro e escludono le giustificazioni ai fini di quanto disposto dal comma 1-bis 2 inerenti allo stesso si pone in evidente contrasto con quanto previsto dall'art. 87, comma 2, lett. g) del Codice degli appalti, che considera il suddetto costo oggetto di eventuale giustificazione da parte dell'offerente in caso di offerte anormalmente basse.

In contrasto con il Codice (con l'articolo 86), ma anche con la direttiva 2004/18, si pone inoltre la disposizione regionale che prevede, in tema di valutazione dell'anomalia delle offerte, che le giustificazioni siano presentate dai concorrenti già in sede di gara.

Infine, ed è la parte forse politicamente più forte del ricorso, anche le norme regionali dettate in materia di qualificazione e di aggiudicazione, sebbene ripetitive del Codice, vengono ritenute dal governo «precluse a qualsiasi forma d'intervento del legislatore regionale», dal momento che afferiscono alla esclusiva competenza dello Stato. Si attende quindi, adesso, la decisione della Corte costituzionale.



Il testo al prossimo Cdm. Il blocco della legge antimafia in attesa di linee guida richieste dalle imprese

Appalti, stop ai pagamenti pedinati Un decreto legge sospenderà la tracciabilità dei flussi finanziari

DI LUIGI CHIARELLO
E MARCO SOLAIA

Sospensione temporanea della norma antimafia, che impone la tracciabilità dei flussi finanziari nei pagamenti relativi agli appalti pubblici. E moratoria di fatto delle gare e dei pagamenti, fin quando non sarà risolto il nodo dei controlli. Sul tavolo del prossimo consiglio dei ministri arriverà un decreto legge, che congela l'applicazione dell'articolo 3 della legge 136/2010, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 197 del 23/8/2010 e in vigore dal sette settembre scorso (si veda *Italia Oggi* del 6/6, del 24/8 e, da ultimo, del 7/9/2010). Il decreto è frutto dell'intesa raggiunta tra i tecnici del ministero dell'interno con l'Associazione nazionale dei costruttori (Ance), l'Anci, l'Upi e l'Avvocatura generale dello stato. Il decreto legge, a cui starebbe lavorando il sottosegretario agli interni, **Alfredo Mantovano**, a quanto risulta, sarà un decreto a perdere. In pratica, il blocco della norma sulla tracciabilità dei pagamenti dovrebbe durare fino alla scadenza del decreto stesso; 60 giorni nel corso dei quali il Viminale dovrà emanare le linee guida applicative della legge 136/2010. La sospensione, va detto, agirà soprattutto sul versante dei controlli. Infatti, la norma antimafia è piuttosto chiara: tutti i soggetti della filiera devono aprire subito conti correnti dedicati per i pagamenti legati agli appalti. Non solo. Tutte le transazioni devono essere effettuate mediante bonifico bancario o postale; nessun'altra forma di pagamento o di intermediazione sarà tollerata. Rid bancario compreso (nonostante le richieste fatte in tal senso dall'**Aniem**, l'associazione nazionale pmi edili). E, da ultimo, ma non per importanza:

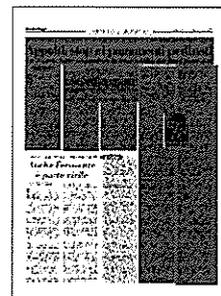
la tracciabilità dei flussi finanziari si applica anche ai contratti in essere. Di conseguenza, sia sulle transazioni finanziarie, sia sull'assenza o meno dei conti correnti dedicati potrebbero partire già oggi le verifiche. E, in caso di infrazione degli obblighi previsti, potrebbero scattare anche le sanzioni, consistenti in una multa fino al 20% del valore della transazione eventualmente contestata. Da qui, la necessità di far presto col decreto legge. **LE RICHIESTE.** La cosa preoccupa, non poco, il presidente dell'Ance, **Paolo Buzzetti**, secondo cui: «Non c'è soluzione al decreto e la norma non può essere retroattiva. Del resto stanno saltando

gli appalti. Le stazioni appaltanti non pagano». Buzzetti, in sostanza, conferma quanto già detto: in attesa dei regolamenti attuativi le pubbliche amministrazioni stanno congelando le transazioni. Ma, l'Ance è stata solo la prima delle organizzazioni imprenditoriali a far sentire la propria voce. Ieri, è toccato alle sigle contenute nel **Tavolo interassociativo Imprese di Servizi (Taisi)** intervenire. Anche il Taisi, che, va ricordato, rappresenta oltre 18 mila imprese con un fatturato complessivo di oltre 50 mld di euro e 870 mila dipendenti, ha denunciato «il blocco delle attività delle aziende di servizio pubblico e la sospensione dei pagamenti a dipendenti e fornitori, come conseguenza dell'entrata in vigore della legge sulla tracciabilità dei flussi finanziari». Infatti, secondo il Tavolo «allo stop dei pagamenti delle stazioni appaltanti, già spesso in ritardo», si affiancherà «la sospensione di tutti i pagamenti previsti al comma 2 (dell'art. 3 della legge 136/2010, ndr)». E cioè «quelli destinati a dipendenti, consulenti e fornitori di beni e servizi rientranti tra le spese generali». Il tutto, «in attesa di avere il Codice unico di progetto per ciascun contratto di appalto e l'attivazione dei conti correnti dedicati previsti dal comma 1 dello

stesso art 3 della legge». Finita qui? No di certo: ieri, in serata, è arrivata la richiesta di chiarimento dei pezzi grossi: **Confindustria e Rete Imprese Italia** (Confcommercio, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confesercenti). Secondo le due organizzazioni «il piano straordinario contro le mafie entrato in vigore il sette settembre va sostenuto con forza, ma è necessario chiarire alcuni aspetti problematici relativi alla norma sull'obbligo di tracciabilità dei flussi finanziari nei rapporti con la pubblica amministrazione». Di più. «Questa norma», si legge in una nota congiunta, «essenziale per consentire efficaci controlli antimafia, presenta seri problemi applicativi. Per citarne soltanto alcuni: l'applicabilità ai contratti in corso, l'estensione della filiera dei soggetti obbligati, le tipologie di pagamento soggette all'obbligo di bonifico, l'operatività dei conti dedicati. Queste criticità al momento stanno causando il blocco dei pagamenti dalla p.a. e della stipula dei nuovi contratti di appalti di lavori, servizi e forniture». Quindi la richiesta degli imprenditori: «Si rende necessaria una sospensione dell'applicazione della norma, che entro tempi ragionevoli consenta di definire con certezza gli adempimenti e gli adeguamenti organizzativi e gestionali che amministrazioni pubbliche e imprese dovranno porre in essere per dare piena efficacia alle disposizioni sulla tracciabilità dei flussi finanziari».

Le principali novità

- Tracciabilità dei flussi finanziari per tutti i partecipanti a gare di appalto e per i beneficiari di finanziamenti pubblici, con sanzioni variabili dal 2 al 20% del valore della transazione
- Introduzione della stazione unica appaltante a livello regionale, che fungerà da centrale di committenza per gli enti che vorranno aderirvi
- Inasprimento del reato di turbativa d'asta (si introduce il minimo edittale dei sei mesi e si porta da due a cinque anni il massimo della pena)
- Introduzione del reato di turbativa del procedimento di scelta del contraente
- Previsti maggiori controlli sul cantiere e sul trasporto dei beni; deleghe per riformare la normativa e la documentazione antimafia



L'ANALISI. Come più volte evidenziato, l'immediato effetto della legge 136/2010 è stato quello di bloccare tutti i pagamenti da parte dei committenti alle imprese, in particolare per quel che riguarda i grandi committenti. A fronte di questa situazione, in relazione all'assenza di una disciplina transitoria (probabilmente appositamente non voluta dal legislatore, che ha parlato di obbligo di previsione della tracciabilità per i «contratti sottoscritti»), alcuni interpreti hanno messo in dubbio l'efficacia ex nunc della disposizione di cui all'articolo 3, considerando che la legge, come principio generale, non



Alfredo Mantovano

possa disporre che per l'avvenire. Ma, effettivamente, il tenore letterale della disposizione non sembra autorizzare una lettura di questo genere. I problemi che pone la norma non sono però limitati alla questione dell'immediata applicazione perché la legge sembra essersi dimenticata di un profilo non indifferente: quello dei controlli. Una volta, infatti, previsto l'obbligo di tracciabilità e di comunicazione del conto «dedicato», non sembra chiaro a chi spetti la competenza sull'effettiva applicazione della legge. Se, in altre parole, una impresa indica il proprio conto dedicato e lo comunica alla stazione appaltante e la

stazione appaltante, a sua volta, effettua su quel determinato conto un pagamento all'appaltatore, il controllo sui pagamenti successivi (dall'appaltatore ai subappaltatori e agli eventuali subcontraenti della filiera) non sembra essere garantito. Ed è proprio per questi aspetti operativi che servirà la sospensione per decreto-legge della disposizione. In sostanza, il chiarimento sui controlli, vista anche l'entità delle sanzioni che possono arrivare anche al 20% della transazione, nonché sull'applicazione della disposizione anche a fattispecie che pongono ulteriori profili problematici (si pensi all'ipotesi di cessione del credito da parte dell'appaltatore), appare più che necessario. Però, che la legge non si sia posta questo problema appare particolarmente curioso; anche perché il disegno di legge presentato dal ministro della giustizia, **Angelino Alfano**, il 9 marzo 2010 e annunciato alla camera nella seduta ant. n. 297 del 10 marzo 2010, è stato esaminato per due mesi e mezzo da commissioni e aula di Montecitorio, prima di essere trasferito al Senato il 31 maggio per l'esame dell'altro ramo parlamentare. Che ha concluso i suoi lavori il 3 agosto. In sostanza non sembra certo esser mancato il tempo per esaminare a fondo la materia e per porsi tutti i problemi derivanti dall'applicazione della norma in questione. Ma il voto di fiducia ha, nella sostanza, blindato il testo senza consentire modifiche e emendamenti.

Ingegneri. Al Convegno di Torino l'ad di Trenitalia, Moretti Affidamento diretto formato Ue per gli interventi infrastrutturali

Maria Chiara Voci
TORINO

Le Ferrovie dello Stato, per legare future, faranno ricorso alla normativa comunitaria, che in presenza di mercati competitivi e di autofinanziamento delle commesse, consente l'affidamento diretto, anche a un'azienda pubblica. Tutto, per evitare di pubblicare un bando, aggiudicarlo e poi rimanere invischiati nei complicati grovigli dei ricorsi alla giustizia amministrativa.

Lo ha detto, ieri mattina, dal palco del teatro Carignano di Torino - dove è in corso, da martedì fino a questa sera, il 55° Congresso nazionale degli ingegneri - Mauro Moretti, Ad delle Ferrovie Tre.

Il riferimento è alla gara per l'assegnazione di 50 nuovi treni ad altissima velocità, indetta dalle ferrovie, vinta da Bombardier e Ansaldo e ora sospesa dal Tar del Lazio, in seguito al ricorso della Alstom.

Moretti, che è ingegnere ed è,

come ha precisato lui stesso, «iscritto all'Ordine», ha puntato il dito, a Torino, sulla necessità di scommettere sulla qualità e sull'innovazione, componenti che spesso mancano in Italia e che sono necessarie, anche e soprattutto, nei trasporti e nelle reti infrastrutturali.

«La duplicazione dei sistemi di trasporto non è possibile - ha affermato -. Non ha senso mantenere 100 porti, perché 100 di questi divorano risorse senza generare ricchezza. La stessa cosa vale per i 100 aeroporti o per i bus più le ferrovie nelle campagne, perché sono vuoti. I soldi che si buttano via causano la mancanza di risorse per gli investimenti».

L'ALLARME

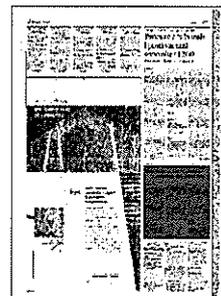
Il presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici: le divisioni tra «tecnici» ostacolo allo sviluppo

se per gli investimenti».

Da Francesco Karrer, presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici e architetto, è arrivato però un monito sulle troppe divisioni fra le categorie tecniche, come ostacolo allo sviluppo. «Nuove norme saranno introdotte nel settore delle costruzioni - ha spiegato Karrer - con il coinvolgimento di tutti i soggetti e un'attenzione alla sostenibilità».

Mentre sul fronte politico, il presidente degli ingegneri, Gianni Rolando, ha stigmatizzato l'ipotesi di elezioni anticipate che emerge dal clima politico. Secondo Rolando, «l'avviato processo di rinnovamento che finora ha trovato ampia disponibilità da parte degli organi di governo, e in particolare da parte del ministro Angelino Alfano, verrebbe inevitabilmente bloccato, rinviando ancora una volta la tanto attesa e sospirata riforma delle professioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali fa il punto sugli impegni autunnali

Riformare per migliorare il sistema Jogna: la categoria va avanti nonostante la crisi politica

«**L**a categoria va avanti compatta, al di là di ogni crisi politica». Perché se è vero che la riforma delle professioni è di nuovo sotto scacco della politica e altrettanto vero che i periti industriali non staranno a guardare, perché la posta in gioco è troppo alta. Parola di Giuseppe Jogna, presidente del Cnpi che, al contrario, dopo la pausa estiva traccia la rotta da seguire per i prossimi mesi. Un calendario fitto di appuntamenti a partire da assemblee di presidenti a incontri unitari con le altre professioni del Cogepapi (Coordinamento geometri, periti agrari e periti industriali), passaggio fondamentale per arrivare ad un Congresso unitario delle tre professioni tecniche "a testimonianza di una volontà unica e salda di puntare dritti a un obiettivo: l'albo unico delle professioni tecniche. E con una certezza in più, "l'aver fatto comprendere finalmente alle forze politiche la reale natura del nostro pro-

getto di fronte al quale, ormai, non possono più tirarsi indietro». Certo dice Jogna resta il rischio dell'incognita della crisi di governo che nessuno potrà prevedere.

Domanda. Presidente, alla luce della difficile congiuntura economica che il paese vive, ritiene che si possa ancora parlare di urgenza per la riforma delle professioni?

Risposta. Noi ci crediamo e continuiamo a lavorare per questo. Accogliendo l'invito del ministro della giustizia Angelino Alfano, il Cup e il Pat hanno prodotto un documento condiviso che rappresenta una base di partenza importante. Lo abbiamo consegnato al ministro a fine luglio e lui ci ha assicurato che avrebbe tradotto il testo in un disegno di legge che rappresenterà la cornice di riferimento su cui modellare poi le discipline di dettaglio per ogni singola categoria.

D. quindi è d'accordo

con l'idea di Alfano di partire da principi generali per poi declinare le specificità di ogni categoria?

R. Certo, la riforma va segmentata: prima vanno declinati i principi generali, poi gli aspetti attinenti le singole aree e infine vanno adeguati i singoli ordinamenti ai primi due segmenti.

D. Quanto è necessaria una riforma per la categoria che lei rappresenta?

R. La riforma è fondamentale, non per la professione in sé che potrebbe vivere di rendita ma per la collettività che richiede a viva voce il necessario ammodernamento del sistema. Per questa ragione noi chiediamo di fare chiarezza nei due livelli di competenza nell'area tecnica, da una parte riordinando la regolamentazione dall'altra chiarendo il perimetro dei limiti.

D. Nel frattempo le cose si sono complicate, sono arrivate le associazioni, sono state emanate le direttive europee. Le professioni sono in grado di fare fronte comune rispetto a questo scenario?

R. Le professioni sembra siano solo concentrate a tenere fissa la

barra al centro dei propri interessi facendole passare per interessi della collettività. Ognuno ha diritto di rappresentare le proprie legittime opinioni, ma a me sembra che non tutti abbiano la percezione del taglio che bisogna dare alla riforma.

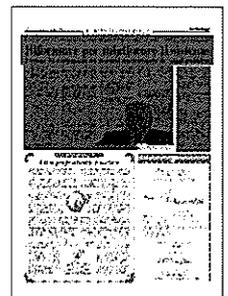
D. Che cosa significa riformare per lei?

R. Riformare vuol dire modificare per migliorare, per aggiornare e per trasformare un ordinamento.

D. È in corso in questi giorni il congresso degli ingegneri. Qual è il messaggio che si sente di inviare?

R. Agli ingegneri d'Italia noi periti industriali chiediamo con forza di rilanciare le quotazioni delle professioni tecniche tenendo conto di tutte le specificità esistenti. Da parte nostra garantiamo di essere in prima linea per rivendicare diritti, ma soprattutto per rispettare i doveri. Uniti si può arrivare davvero lontano.

— Riproduzione riservata —



La rivincita del ragioniere

Milano, la Camera di Commercio: il titolo di studio più richiesto dalle imprese

Se Fantozzi sentisse la notizia alla tivù salterebbe sulla sedia e prenderebbe la solita, mostruosa, craniata. Dopo anni di umilianti inchini di fronte a cognomi preceduti da «dott.», «ing.» o più siderali «comm.», «cav.», «prof.», oggi avrebbe la sua piccola rivincita: il suo titolo di «rag.» è il più richiesto dalle aziende milanesi, che è come dire la megagalassia del Lavoro.

Lo dice la Camera di Commercio di Milano su dati relativi alle previsioni di assunzioni per il 2010. Le richieste sono state ben 8.980, e vuol dire che se un'impresa assumerà quest'anno, per il 20 e passa dei casi saranno ragioniere.

È la riscossa trionfale di Fantozzi e dei suoi studi, così penalizzati da un'immagine che li associava sempre a posti «tragici», scartoffie «infernali», colleghi inguardabili e ferie con nuvola incorporata. Un rilancio professionale in grande stile che ha ov-

LE ISCRIZIONI

Nonostante il boom, per i giovani il mestiere è poco appetibile

vamente le sue buone ragioni. Quali? Il fatto che i ragionieri possono entrare subito nel mondo del lavoro; che son pochi; che le aziende hanno bisogno di avere figure remunerate non in modo esagerato ma in grado di svolgere un mare di mansioni.

«Nel panorama italiano è uno degli indirizzi più spendibili nel mondo del lavoro», conferma Massimo Ferretti, vicepresidente dell'Istituto Cardano per Ragionieri e Geometri di Milano, che si trova spesso a dover rispondere alle aziende che chiedono i *curricula* dei diplomati. «Quelli che hanno appena iniziato saranno però gli ultimi col profilo del "ragioniere classico"». La riforma attuale cambierà infatti un po' le materie di studio e il buon vecchio ragioniere appena riscoperto diventerà un esperto di «Amministrazione Finanza e Marketing». «Il vantaggio di questi studi era anche che avevano caratteristiche spiccate, ora le ditte potrebbero rivolgersi non più al diplomato ma al laureato breve».

I ragazzi, però, non sembrano avere lo stesso entusiasmo dei potenziali datori di lavoro. «Non c'è certo un boom di iscrizioni», spiega Ferretti, «c'è stato negli anni Ottanta poi è cominciato il calo perché tutti volevano la laurea e allora si iscrivevano al liceo».

Ma se i giovani snobbano, c'è una seconda *chance* anche per i ragionieri che come Fantozzi hanno raggiunto l'agognata pensione o per quelli che invece sono stati espulsi prima, causa crisi. «Il profilo del contabile già formato e già autonomo è tra i più richiesti assieme a quello della segretaria generica», confermano da una

delle tante filiali Manpower del centro di Milano.

Il problema, insomma, sembra essere solo d'immagine; poco glamour per attirare i giovani.

Ma col rilancio professionale come spesso accade è arrivato anche quello estetico. E non è un caso che in questi ultimi anni la figura dell'impiegato - e proprio quello caricaturale, serio, anche un po' occhialuto e grigio - abbia ispirato tanta moda.

L'anno scorso al Pitti Uomo il fashion Designer newyorkese Thom Browne ha portato 40 modelli vestiti e pettinati tutti uguali come «topini d'uffi-

RILANCIO ESTETICO

Anche la moda strizza l'occhio agli impiegati con capi ad hoc

cio»: capelli lisci di gel, completi slim, grandi occhiali. In America li chiamano «geek» e sono una forte icona fashion, cultori del revanscismo di Clark Kent su Superman. E pure Prada, alle sfilate della primavera-estate del 2011, ha mandato in passerella frotte di impiegati in divise sartoriali in tutte le sfumature gerarchiche del grigio/blu.

Chissà se piacerebbero a Fantozzi, che non avendo mai accettato «il concetto dell'abito di mezza stagione» amava sfoggiare pesantissimi spigati siberiani, cravattoni di nodo sbagliato, e scarpe nuove strettissime, «che avevano un'espressione umana».



I numeri

93.200

diplomati ogni anno

Gli istituti di ragioneria sono tra i più frequentati in Italia: terminato il ciclo quinquennale di studi, in media il 43 per cento si iscrive all'Università

8.980

domande a Milano

Secondo la ricerca svolta dalla Camera di Commercio, nel mondo imprenditoriale cresce la richieste di queste figure professionali



IL 15 SETTEMBRE

Nuovo round tra Casse e governo

Nuovo incontro in agenda, il 15 settembre alle ore 13, fra governo e casse di previdenza dei professionisti. Dopo l'improvvisa disdetta, arrivata a pochi minuti dall'atteso appuntamento programmato per l'8 settembre dalla segreteria dei tre ministri interessati al progetto del social housing (Maurizio Sacconi per il lavoro, Giulio Tremonti per l'economia, Altero Matteoli per le infrastrutture) è partita una nuova convocazione per i presidenti delle casse di previdenza. Questi ultimi, nel frattempo, ieri hanno tenuto un direttivo nel corso del quale hanno approvato una mozione di disponibilità al progetto. Dunque, l'Adepp (l'Associazione degli enti privati e privatizzati) mercoledì si presenterà con un mandato forte a trattare con l'esecutivo. Per trasformare, infatti, la disponibilità in un atto concreto il governo dovrà impegnarsi a risolvere alcune criticità sorte negli ultimi mesi. Con l'approvazione, prima dell'estate, della legge 122/2010 (manovra finanziaria) infatti il rapporto fra le gestioni previdenziali e l'esecutivo si è incrinato in quanto alle casse non è andata per nulla giù la limitazione, inserita con l'articolo 8 della legge 122, sugli acquisti e sulle vendite del patrimonio immobiliare. Uno scontento sul quale mercoledì si tratterà.

